

Il referendum insegna, gli Stati vanno ridisegnati

di **MARCO LOMBARDI**



■ Che il dibattito sul risultato dei referendum in Lombardia e Veneto vada spegnendosi rapidamente è scontato. E sarebbe un peccato. Perché è il momento di riprendere il tema delle autonomie locali per riportarlo al centro della politica che, dopo averlo legittimato negli anni Novanta, lo ha inglobato come un'ameba che digerisce tutto, avvolgendo ogni corpo estraneo in un abbraccio viscido, privandolo di senso specifico. È così che si uccide col consenso. Ormai una sola strada di rinnovamento è aperta: essa prevede la



GOVERNATORE Roberto Maroni

morte degli Stati nazionali negli ultimi due secoli e la riorganizzazione dei governi su base macroregionale che confluiscono in una rifondata federazione europea.

ARGOMENTI STERILI

Buttiamo via alcune argomentazioni contrarie. Perché ci sarà qualcuno che vedrà in questo il ritorno alla frammentazione degli staterelli medioevali.

La battaglia per le autonomie locali segnerà il futuro di tutta l'Europa

Nulla di più falso: il mondo è cambiato e oggi le singolarità vivono in rete. Pensare a tanti Stati medio-piccoli non significa affatto ipotizzare entità non dialoganti tra loro. Al contrario, si tratta di realizzare una rete sempre più fitta di relazioni proprio perché aumenta il numero dei nodi: il tessuto politico ed economico che caratterizza la rete di Stati regionali è assai fitto, interrelato e capace di rendere conto delle peculiarità della singola realtà nel contesto degli interessi dell'intero sistema di rete.

Ma di certo qualcun altro sottolineerà l'ingratitude verso i padri fondatori dello Stato nazione, che non si può seppellire senza offen-

dere i morti che lo hanno voluto sacrificandosi. E chi li vuole offendere? Semplicemente quello che hanno ottenuto ha fatto il suo tempo, come ogni atto politico che ha solo senso nella storia, mai al di fuori di essa. E adesso la storia è cambiata: la narrativa dell'Italia unita, come quella della Francia o della Spagna o della Germania e così di ogni altro Paese, è una narrativa fuori dalla storia delle possibilità politiche di un governo efficace. La stessa democrazia passa attraverso la delocalizzazione di numerose funzioni di governo favorendo forme partecipate ancora tutte da scoprire.

L'orizzonte politico dunque riguarda la morte del-

lo Stato nazionale, ma tutte le strade che vi conducono sono strette, anzi vengono ristrette ad arte: dai governi nazionali - ma è ovvio che l'eutanasia è in genere un'opzione che si reclama per gli altri - e dai loro avversari politici, dall'Europa senza politica e dai circuiti economici che la sostengono.

RIORGANIZZAZIONE

A tutti fa grande paura l'unica vera discontinuità auspicabile che porterebbe alla riorganizzazione continentale su base federale e regionale: perché nessuno degli attori politici in gioco ha intenzione ed è in grado di cambiare il suo modello interpretativo della realtà. Tutti i protagonisti della

politica di oggi sono figli del profondo ieri, di cui sognano il mantenimento se non la restaurazione, e per questo utilizzano la consueta strategia di impossessarsi del nuovo per normalizzarne le novità: in questi anni hanno tutti maturato enormi capacità di digestione.

Ecco perché l'espressione referendaria trasversale dei cittadini che reclamano autonomia deve essere rapidamente espropriata dal controllo dei partiti politici: affinché mantenga quel senso di potenziale rottura che contiene e divenga, insieme a altre espressioni simili, l'avvio di un percorso che potrebbe essere rivoluzionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA